

In Ottobre a Praga È "PRIMAVERA"

Tom Benetollo

Un appello dall'Est e dall'Ovest
per fondare l'Helsinki Citizens Assembly

Il simbolo più eloquente della divisione dell'Europa, il muro di Berlino, è crollato. Dopo molti anni di ansia e di insicurezza, il mondo sta entrando in una era di grande speranza. Il panorama politico si sta trasformando. Per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, c'è una reale possibilità di costruire nuove relazioni in Europa e nel mondo che non dipendano dalla minaccia e dall'uso della forza.

Tuttavia bisogna ancora occuparsi dei molti ostacoli e dei molti problemi irrisolti. Molti diritti democratici devono ancora essere tradotti in leggi. Grandi infrastrutture militari e ampi depositi di armi sono ancora al loro posto. Più grandi sono le differenze nel grado dello sviluppo economico e nei livelli di vita fra est e ovest, fra nord e sud, così come all'interno dei singoli paesi. Il degrado ambientale pone una seria minaccia alla sopravvivenza e fa nascere nuovi conflitti. Identità nazionali e culturali sono riemerse con il desiderio di autodeterminazione e democrazia, ma questo può portare e già porta a un risorgere di vecchi odi e paure.

Affrontare questi problemi richiederà grande creatività, un nuo-

vo pensiero e la partecipazione attiva dei cittadini e dei governi. Dobbiamo ancora costruire democrazie funzionali e solide. La discussione sul modo in cui i diversi sistemi economici possano sviluppare responsabilità ecologica non è ancora arrivata a conclusione. Sempre più gente si sta convincendo che sia necessario creare un nuovo modello di sicurezza comune e che è possibile farla finita con il sistema dei blocchi militari, che non è più necessario mantenere truppe sui territori stranieri, che tutte le armi di distruzione di massa devono essere eliminate, e che le spese militari e gli armamenti convenzionali possono essere ridotti drasticamente.

L'Europa è al crocevia di tutta questa attività. Stiamo assistendo a un moto accelerato verso la democrazia nella maggior parte dei paesi dell'Europa centrale e Orientale. Il percorso comune di tutti i paesi verso la sicurezza e la cooperazione sta dando all'Europa un senso rinnovato di fiducia in se stessa e di energia.

Il processo di Helsinki continuerà ad essere uno strumento straordinariamente utile negli anni di transizione che abbiamo di fronte. La transizione pacifica dell'Europa è impensabile senza la piena osservanza di tutti i diritti umani e civili, che i governi d'Europa si sono impegnati a osservare a Helsinki, Madrid, Vienna e altrove. L'enfasi posta da questi accordi sull'interdipendenza di pace, sicurezza e diritti umani e sociali costituisce una cornice insostituibile per la democratica risoluzione non-violenta ai problemi esistenti.

Il processo europeo di integrazione deve essere sostenuto dall'opinione pubblica. Il processo di Helsinki è troppo importante per lasciarlo solo agli sforzi dei governi e dei politici, che sono limitati dalle loro priorità nazionali; deve essere continuamente esteso e rafforzato dal coinvolgimento dei cittadini di tutti i paesi firmatari, includendo naturalmente l'Urss, gli Usa e il Canada.

Superare la divisione dell'Europa è soprattutto il compito della

ARCIPELAGO Mensile

dell'Associazione per la Pace

Anno II - N. 9 - 15 aprile 1990

Direttore responsabile Vittorio Tanzarella

Direttrice Raffaella Bolini

Segretaria di redazione Chiara Luti

Direttore tecnico Silvio Capponi

Grafica e impaginazione Grafisilca

Fotografie Sergio Ferraris

Direzione, Redazione e Amministrazione

00196 Roma - Via G.B. Vico, 22

Tel. 06/3610624

Proprietà Associazione per la Pace

00196 Roma - Via F. Carrara, 24

Regist. del Tribunale

di Roma n. 250 dell'8/5/89

Abbonamento annuale ordinario

L. 20.000

Abbonamento annuale sostenitore

L. 50.000

e per le istituzioni

Fotocomposizione

Composit sri - Roma

Via E. D'Onofrio, 89 - Tel. 4065334

Stampa

Polistampa - Roma - Via dei Sabelli, 218

Questo periodico è stampato
su carta riciclata al 100%

società civile, dei cittadini che agiscano insieme in associazioni autonome, in movimenti, in istituzioni, in iniziative e clubs attraverso i confini nazionali.

Ciò vuol dire creare nuove relazioni sociali, nuove forme di dialogo attraverso i quali i cittadini possano negoziare con i governi e tra di loro, premere sulle istituzioni politiche e, magari, risolvere molte questioni senza il diretto coinvolgimento dei governi. Ciò significa l'espansione di sfere di attività (non statali, non pubbliche) e la creazione di una opinione pubblica europea.

L'impegno dei politici ad una diplomazia aperta deve andare oltre l'anticamera della grande politica. Non si tratta quindi del problema di informare i giornalisti, e neppure di consultare le organizzazioni non governative. Il processo di Helsinki dall'alto deve essere complementare a un processo di Helsinki dal basso ugualmente importante.

Fondiamo quindi una Helsinki Citizens Assembly come un forum permanente dell'opinione pubblica nel quale i gruppi sociali e pacifisti, così come individui e istituzioni rappresentanti un largo spettro di opinioni possano scambiarsi esperienze, discutere gestioni comuni, e, quando sia possibile, formulare campagne e strategie comuni.

Il lavoro dell'Assemblea sarà basato su un impegno comune su valori condivisi. Dovrebbe basarsi sulla convinzione che pace, democrazia e diritti umani sono indivisibili. Il nostro obiettivo è l'unità europea nella diversità. Vogliamo costruire una comunità multiculturale aperta al sud del mondo, con pieni diritti per tutti i residenti, per gli immigrati e i rifugiati. Una comunità che non si fondi su una unificante cultura consumista, che rispetti i diritti degli individui e il principio dell'autodeterminazione nazionale, i diritti delle donne, i diritti sociali e sindacali e rispetti le differenze etniche, religiose e sessuali.

Ciò che sembrava impensabile fino a poco tempo fa sta diventando una realtà; l'Europa alla fine del secondo millennio ha la possibilità di trasformarsi in una Europa di Pace, giustizia e di dignità umana.

Chiamiamo tutti gli individui, i gruppi e le istituzioni portatori di questi valori e obiettivi a partecipare al lavoro dell'Assemblea.

La prima Assemblea si terrà a Praga dal 19 al 21 ottobre 1990. Si terrà nella capitale di un paese dove, venti anni fa, fu tristemente fermata una delle più significative esperienze precorritrici della «primavera dei popoli europei» di oggi.

... e a Budapest si prepara LA DISCUSSIONE

Raffaella Bollni

«Certo, è una situazione strana. Quando cominciammo a discutere dell'Assemblea dei Cittadini dell'est e dell'ovest era il 1988. Tenemmo la prima riunione a Praga, clandestinamente. Oggi siamo qui a Budapest, a decidere il programma dell'Assemblea. Adesso io presiedo la commissione per gli affari esteri del Parlamento cecoslovacco. E Havel, che sin dall'inizio ha sostenuto questo progetto, è presidente della Repubblica». La riunione del comitato preparatorio della Helsinki Citizens Assembly, in programma a Praga dal 19 al 21 ottobre prossimi, si è aperta con queste parole di Jaroslav Sabata. Ad ascoltarlo, una sessantina di persone, da tutta Europa. Ungheresi, polacchi, inglesi, sloveni, italiani e spagnoli, tedeschi dell'est e dell'ovest, lituani, olandesi, ma anche statunitensi e canadesi. Molti si conoscono da anni, hanno lavorato insieme nel movimento pacifista degli anni '80. Ci sono alcuni tra i principali protagonisti del pacifismo europeo, da Mient Jan Faber e Mary Kaldor a Jan Kavan. Molti sono gli stessi che firmarono l'appello Bertrand Russell, che nel 1981 diede l'avvio al processo delle Convenzioni europee per il disarmo nucleare. Grazie a loro, anche negli anni più duri della confrontation, i pacifisti delle due Europe, anno dopo anno, hanno posto le basi di un dialogo e di un confronto oggi prezioso.

Il mondo è cambiato. Sono mutati anche i rapporti fra quei movimenti.



Ma le ragioni dell'Helsinki Citizens assembly non sono venute meno. Anzi, bisogna battersi perché la democrazia della nuova Europa affondi le sue radici su un rapporto nuovo fra politica e società civile.

All'Assemblea di Praga parteciperanno 1000 persone. La discussione si svolgerà in commissioni e gruppi di lavoro. Quattro i temi generali: smilitarizzazione e politiche di pace, economia e ecologia, diritti umani e civili, le risposte ai problemi nazionali, il ruolo della società civile. Su queste questioni, l'obiettivo è di costruire iniziative e lotte comuni, programmi e piattaforme.

La discussione si preannuncia tutt'altro che scontata, e la riunione preparatoria di Budapest ha già posto sul tappeto parecchi problemi. Grande è il consenso sulla necessità di una decisa politica per il disarmo, per la liberazione dell'Europa dalle basi e delle truppe straniere, sulla riduzione delle spese militari. Forte è anche la preoccupazione: Razzismo, sciovinismo, antisemitismo sono parole risuonate più volte nei due giorni di Budapest, e il problema unisce l'est e l'ovest. Forte, e con accenti anche aspri, si preannuncia la discussione sui diritti civili. La frase dell'appello che chiede diritti per gli omosessuali è stata contestata dai polacchi, ed è stata approvata solo dopo una lunga discussione. Si può immaginare che molto si discuterà sui temi che sicuramente verranno proposti dal Comitato delle donne, dall'aborto alla contraccezione. E traspare la tensione legata al rapporto con il potere, rapporto che molti movimenti dell'est, sbalzati dalle galere ai seggi del governo, si trovano oggi a vivere su se stessi.

Una discussione senza rete, quindi, quella di ottobre a Praga. Una discussione necessaria. È una occasione importante anche per noi in Italia. A Budapest gli italiani erano parecchi: l'Associazione per la pace, l'Arci, la Lega Ambiente, Democrazia Proletaria, i Verdi Arcobaleno, il Movimento Giovanile Socialista e il Psi, rappresentato da Jiri Pelikan, uno dei primi promotori dell'iniziativa. La Fgci ha già aderito all'assemblea. E la costituzione di un Comitato preparatorio nazionale può essere l'occasione di offrire una sede di discussione a tutti coloro che vorranno esserci.